



G.A.M.A.D.L.

# La VOCE

Degli Atei Materialisti Dialettici

COMITATO DI  
PRESIDENZA G.A.M.A.D.L.  
Miriam Pellegrini Ferri  
Spartaco Ferri  
Andrea Martocchia  
Mauro Cristaldi  
Roberto Gessi  
Maria Fierro  
Franco Costanzi

La VOCE ANNO XII N°5

GENNAIO 2010

PAGINA 1

## CHE SIA UN BUON 2010!!!

Miriam Pellegrini Ferri

A tutti i nostri lettori, a tutti gli abbonati a La VOCE auguriamo un sereno 2010: e il nostro augurio va anche ai nostri compagni di lotta che non godono ancora di ottima salute, che devono ristabilirsi o addirittura che devono guarire dopo un lungo percorso terapeutico. Abbiamo bisogno di tutti loro, del loro prezioso contributo lavorativo ed intellettuale per continuare col nostro lavoro difficile, faticoso anche perché contro corrente.

Nel formulare i nostri auguri non vogliamo trascurare i popoli in lotta contro il nemico invasore e, oggi, in primo luogo l'Afghanistan, dove il Presidente USA deve smettere di incrementare le truppe omicide, deve rispettare quel popolo che certamente, come ogni altro popolo, è in grado di fare da sé.

Auguri ai popoli del Balcani e specialmente alla già Jugoslavia che abbiamo la vergogna di aver bombardato.

E' fin troppo ovvio che nel nostro cuore sta la sorte del popolo palestinese, infamemente invaso, violato, distrutto dalle barbarie del governo israeliano. E così è per il Libano e per il diritto dei paesi medio orientali ad autogovernarsi.

Il nostro pensiero va ai paesi dell'Africa, invasi troppo spesso, depauperati dei prodotti del loro territorio, tenuti volontariamente nelle micidiali epidemie, nelle carestie, nella fame, nella sete, alzando infamemente il livello di mortalità dei bambini.



Sì, si fanno incontri alla Fao, dove si blatera molto. Perfino il Papa ha blaterato nell'ultimo incontro avvenuto a Roma sulla fame nel mondo.... Ma quanti soldi ha versato? Nulla, che si sappia. Lui sa solo chiedere agli altri così le sue organizzazioni intascano miliardi. Il nostro augurio va anche ai popoli dell'oriente. Alla Cina, grande paese che non ha perso di vista il problema della pace e l'importanza degli scambi tra i popoli.

Vogliamo inviare i nostri fraterni auguri al popolo e al governo della Repubblica Popolare Democratica di Corea, ringraziando per la loro linea strategica internazionale che dà speranza agli altri popoli del mondo e auspichiamo un proficuo cammino verso la riunificazione della Patria coreana, criminalmente divisa dall'arroganza dell'imperialismo USA.

Nel nostro calendario di auguri, non può mancare l'America latina e i suoi popoli sempre in lotta.

Auguriamo a Cuba, al suo meraviglioso popolo di proseguire sulla strada

tracciata da José Martí, e applicata dal grande statista Fidel Castro e dal Presidente generale Raul Castro al quale inviamo calorosi auguri.

Inviando sentiti auguri al popolo venezuelano, al suo dirigente Hugo Chavez, la cui politica ha riscattato la dignità di quel popolo così come voleva Simon Bolivar.

Inviando i nostri auguri al popolo del Brasile e al suo presidente Lula da Silva.

Auguri sentiti al popolo Boliviano e al suo presidente Evo Morales che sa lottare ed è fedele agli impegni assunti.

Auguri al popolo colombiano e ai suoi resistenti dell'organizzazione dei Farc con la speranza che sempre nuovi successi sia il frutto della loro eroica lotta. Auguri all'Honduras, al Nicaragua, al Cile, al Perù.

Auguri ai nostri lavoratori in lotta, ai precari, ai disoccupati, a tutte le vittime di questo governo di fascisti, intrallazzatori e mafiosi che abbiamo il dovere morale e civile di mandare a casa.

Con la scuola pubblica nel cuore, col diritto dovere di incrementare la ricerca scientifica sentiamo la necessità di lottare per un governo diverso.

Sappiamo che non c'è per ora una valida alternativa. Siamo noi che abbiamo il dovere di crearla su basi scientifiche, fuori da ogni opportunismo. Compagni, mettiamoci al lavoro!!

# IN QUESTO NUMERO:

## CROCE VIA

*Dario Fo dal manifesto del 4/11/2009*

Suona scandalo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che, accogliendo la denuncia di una cittadina italiana, dichiara che la presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche è una violazione della libertà dei genitori ad educare i figli secondo le loro convinzioni e della libertà di religione degli alunni. Scandalizza enormemente i cattolici apostolici romani.

Ma non i cristiani. Perché ci sono anche i cristiani non apostolici romani che non fanno del predominio del simbolo della croce il loro valore essenziale. Naturalmente è tutt'altro che offensiva per chi è ateo e non ha religione come me, e tantomeno la sento offensiva per chi professa un'altra religione.

L'elemento straordinario della sentenza, destinata a destare non solo scandalo ma dibattito e scontro, sta nel fatto che precipita sullo schermo piatto della realtà italiana che vive - vivrà? - nei millenni all'ombra del potere della Chiesa romana. Da questo punto di vista è la critica profonda al simbolo per eccellenza, la croce. Proposto finora come una simbologia imposta, affisso ovunque in scuole, ospedali, uffici come il connotato forte della nostra cultura. Una onnivora cultura di stato. E i cattolici difficilmente molleranno l'idea di essere i gestori della religione di stato.

Non a caso però la Corte europea ha aggiunto che proprio la presenza dei crocifissi nelle aule può facilmente essere interpretata dai ragazzi di ogni età come un evidente segno religioso e dunque potrebbe condizionarli: se incoraggia i bambini già cattolici, può invece essere di condizionamento e disturbo per quelli di altre religioni e per gli atei.

Esplode l'ira del Vaticano, il governo di centrodestra accusa, balbettano dall'opposizione democratica: «È una questione di cultura, di tradizione». Allora apriamo anche il libro nero di queste cultura e tradizione. Il cattolicesimo della Chiesa romana nasconde dietro il crocifisso interpretato come riscatto, una cultura e una storia di violenze, sopraffazioni, guerre.

In nome della croce sono stati commessi grandi misfatti, Crociate, Inquisizioni, la rapina e i massacri del Nuovo mondo, la benedizione degli imperi e degli uomini della provvidenza. Pensate che il cattolicesimo ha proibito fino all'Ottocento di tradurre in volgare la Bibbia e il Vangelo.

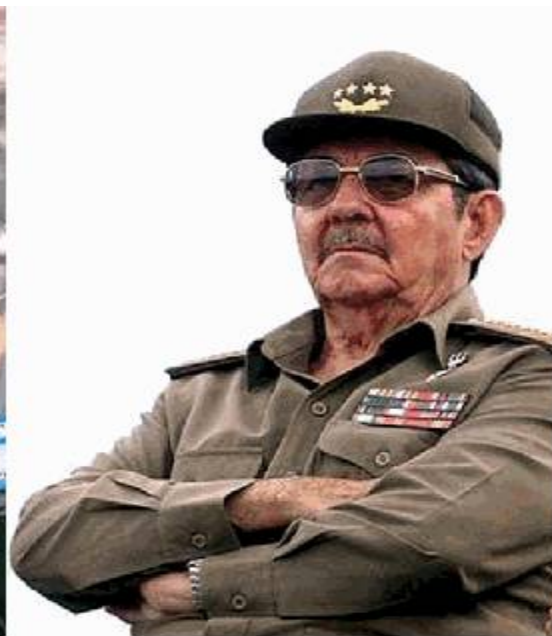
In nome di quel «segno» si sono commessi i crimini più efferati. E si commettono, con le proibizioni contro il diritto degli uomini a gestire la conoscenza e la libertà individuale e sessuale. Se è la «nostra cultura», come dichiarano l'intrepida ministra Gelmini e il «pontefice» Buttiglione che accusa la sentenza di Strasburgo di essere «aberrante», perché non raccontare il lato oscuro della croce come simbologia di potere? Invece è come se continuassero a dire: lo spazio del visibile, dell'iconografia quotidiana della realtà è mio, lo gestisco io e ci metto le insegne che voglio io. È questo che è sbagliato.

La Conferenza episcopale strilla che si tratta di sentenza «ideologica». Racconti della violenza nella cultura storica della Chiesa romana apostolica, dei roghi contro la ragione eretica che da sola ha fatto progredire l'umanità. Se è l'origine salvifica per tutti che si vuole difendere, allora va accettato e relativizzato al presente, perché in origine esso era solo un segno di riconoscibilità dei luoghi clandestini di preghiera e culto. Non un simbolo imposto, che rischia di richiamare un rituale comunque di morte, contro gli altri, le altre culture, storie, religioni.

Che la realtà che ci circonda, in primo luogo quella formativa della scuola, torni ad essere spazio creativo oltre le religioni, libero per tutti dagli obblighi oppressivi dei valori altrui.







## MA SONO DAVVERO PERICOLOSI !!!

Abbiamo l'impressione che questi leader latino-americani siano davvero pericolosi per il povero capitalismo che *giustamente* li definisce "dittatori".

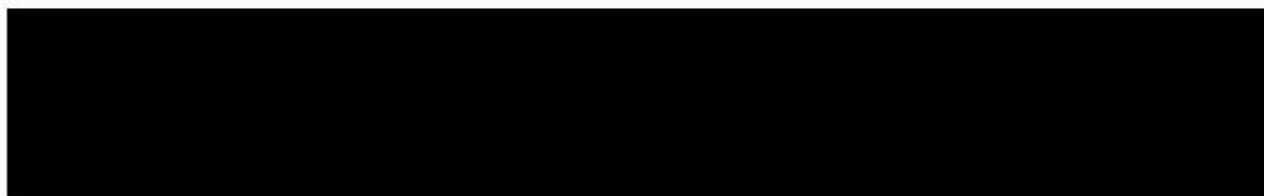
I progressi che in quei paesi si fanno a vantaggio dei rispettivi popoli, per quanto il capitalismo tenti di mascherarli, sono al contrario molto evidenti. Insomma, che José Martí e Simon Bolívar avessero ragione, viene mal digerito dall'imperialismo occidentale capeggiato dagli USA, paese in totale sfacelo, che vanta un debito di trecento e passa volte il prodotto interno lordo.

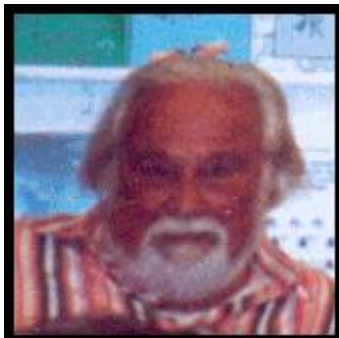
Poi, in questi paesi latino americani studiano tutti e lo stato investe molto sulla ricerca scientifica tanto da essere via via sempre più autosufficienti. E anche questo è preoccupante per il capitalismo che col supporto delle religioni abitua i popoli a vivere di "caritas" e di elemosina.

Ad esempio, da noi i giovani che non possono accedere all'università sono in continuo aumento, mentre in Venezuela sono passati in pochi anni da 668.000 a due milioni e duecento mila. Praticamente si sono triplicati e la cosa importante è che una volta laureati i giovani venezuelani così come i giovani cubani, il lavoro ce l'hanno garantito.

Certo, il paese dei balocchi occidentale offre disoccupazione, precarietà, nessun futuro alla nostra gioventù. Ma noi diciamo che una via d'uscita c'è.

Studiare, riflettere, capire: come ha fatto il popolo cubano a ribaltare la situazione dell'isola che sotto il tallone USA languiva in schiavitù? Con la rivoluzione. Ma la rivoluzione non è solo armata. E' studio scientifico, convinzione, volontà ferrea. Questo è possibile per ogni uomo e per ogni collettivo sociale.

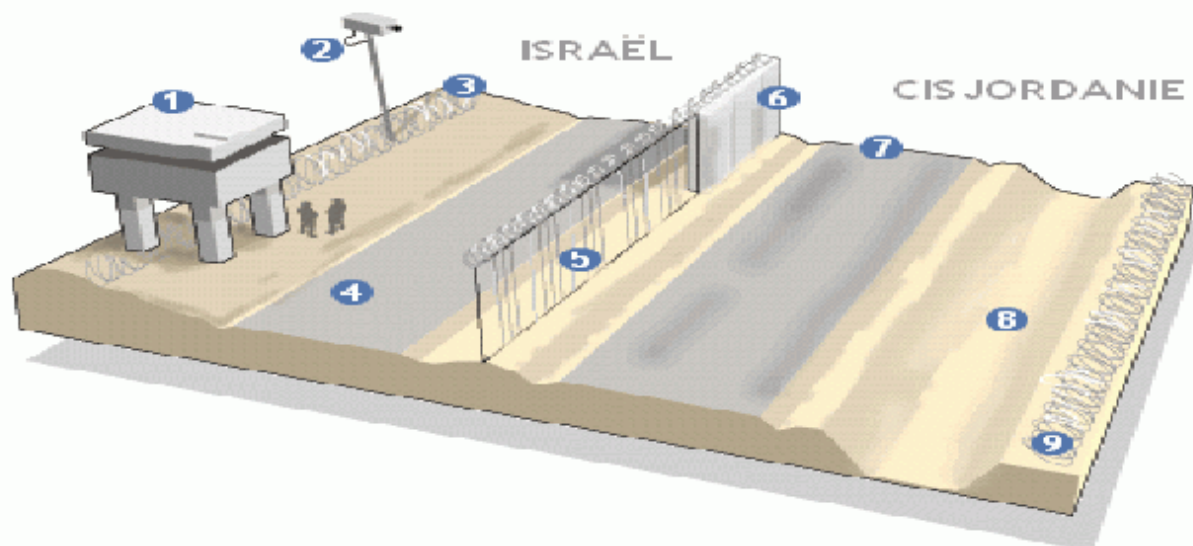




# La VOCE

## Degli esteri

ing. Domenico Anastasia



## E' ora di ammettere chi sono le vere vittime

### *Jerusalem Post - 4 novembre 2009*

1 novembre 2009: il rapporto per il numero di morti è di 1 a 100, a nostro favore. Per quanto riguarda le distruzioni, è molto, molto di più. A tutto'oggi, migliaia di persone a Gaza vivono in tenda perché non permettiamo di far arrivare il cemento per ricostruire le case che abbiamo demolito. Abbiamo fatto della Striscia di Gaza una zona sinistrata, una questione umanitaria, e la manteniamo in questo stato con il nostro blocco. Durante questo tempo, qui, dal lato israeliano della frontiera, non riusciamo a ricordare quando la vita sia stata così tranquilla e sicura.

Allora decidiamo: quali sono state le vittime dell'operazione Piombo fuso, loro o noi?

La questione non si pone, siamo noi. Noi, gli Israeliani, siamo stati le vittime e noi lo siamo sempre. In realtà, la nostra condizione di vittime peggiora di giorno in giorno. Il rapporto Goldstone è il vero crimine di guerra. Il rapporto Goldstone, i dibattiti all'ONU, Amnesty International, Human Rights Watch, la Croce Rossa, B'Tselem, i soldati traditori di Rompere il Silenzio e l'Accademia dei Rabbini – tutti questi sono i veri criminali contro l'umanità. Questo s'intende con «la guerra è un inferno». Siamo noi che abbiamo attraversato l'inferno della guerra a Gaza. Siamo noi che abbiamo sofferto. Gli abitanti di Gaza? Soffrono? Ma di cosa parlate? Non permettiamo loro di mangiare, no?

Questo monologo immaginario mostra in realtà come noi ci vediamo oggi. Abbiamo lanciato la guerra a Gaza, abbiamo scatenato una delle campagne militari più sproporzionate che si conoscano, ma noi siamo le vittime. Noi ci battiamo contro il mondo con l'Olocausto; lo provano le affermazioni del Primo ministro Binyamin Netanyahu all'ONU su Auschwitz.

E il suo protetto, il ministro delle Finanze, Yuval Steinitz, che promette: «Non andremo al macello come agnelli un'altra volta» durante un dibattito a proposito del rapporto Goldstone. Auschwitz, gli agnelli che vanno al macello, l'operazione Piombo fuso. Per gli Israeliani oggi tutto ciò forma un tutto, un'unica storia, l'eredità ininterrotta di una virtuosa posizione di vittima.

La verità è che lo Stato d'Israele non è mai stato una vittima, e il fatto di assimilarci ai 6 milioni è stato imbarazzante sin dall'inizio - ma ora? Dopo quel che abbiamo fatto a Gaza? Con la presa di possesso che abbiamo su questa società, mentre noi viviamo qui liberi e tranquilli? Vittime? Agnelli al macello? Noi?

No, e questo è diventato molto più che imbarazzante, è assolutamente vergognoso.

E malgrado le nostre scuse, non è vero che siamo «traumatizzati» dal passato nella convinzione di essere sempre ebrei deboli, impauriti, impotenti, sul punto di essere condotti alle camere a gas. Molti sopravvissuti dell'Olocausto ne sono ancora convinti e, in una proporzione molto limitata, questo resto di paura occupa ancora l'animo israeliano.

Ma ora, 64 anni dopo l'Olocausto, 42 anni dopo aver vinto con la guerra dei Sei Giorni, da quel punto noi siamo diventati forti, noi sappiamo - che lo ammettiamo o no - di non essere più le vittime. Sappiamo di non essere la continuità dei 6 milioni, anzi ce ne allontaniamo deliberatamente, puramente e semplicemente.

La ragione per cui ci diciamo e diciamo al mondo di essere le vittime, è perché sappiamo - che ne conveniamo o no - che la condizione di vittima rappresenta un potere. La condizione di vittima è la libertà. Non si può chiedere ad una vittima di contenersi.

Una vittima che si batte per la sua sopravvivenza non può essere accusata di abusare del suo potere perché, dopo tutto, essa è con le spalle al muro, è disperata.

Guardando i fatti, è molto difficile convincere noi stessi, e a fortiori convincere gli altri, che Gaza e i suoi Qassam avessero messo la fortezza Israele con le spalle al muro, che fossimo disperati, che combattessimo per sopravvivere. Per convincerci e per convincere il mondo che era davvero così, facciamo due cose.

Primo: rifiutiamo di riconoscere il minimo fatto che contraddica quest'immagine che ci presenta come vittime, anzi ripetiamo continuamente tutto ciò che è conforme a quest'immagine. Noi parliamo unicamente delle migliaia di Qassam lanciati su Sderot; non menzioniamo mai le migliaia di abitanti di Gaza che abbiamo assassinato nello stesso tempo. Noi parliamo unicamente di Gilad Shalit; non menzioniamo mai gli 8 000 Palestinesi che teniamo in prigione. Non parliamo mai del blocco che manteniamo su Gaza, né della devastazione che provoca sulla sua popolazione.

La seconda cosa che facciamo per convincerci e per convincere il mondo che noi siamo sempre le vittime, è di non uscire mai, ma proprio mai, dall'Olocausto - perché è là che noi siamo stati veramente vittime. Vittime come nessuno ne ha mai avute, vittime un milione di volte peggio degli abitanti di Gaza. Auschwitz, gli agnelli che vanno al macello. Vi ricordate di noi, il popolo dell'Olocausto? Non la superpotenza del Medio Oriente che avete visto combattere a Gaza. Erano i 6 milioni.

Allora, non potete biasimarci. Siamo immunizzati contro le vostre critiche. Noi siamo le più grandi vittime che il mondo abbia mai conosciuto. Siamo disperati, allora non parlateci di calcoli sul numero degli uccisi, né di uso sproporzionato della forza, né di punizione collettiva. Noi combattiamo per la nostra sopravvivenza.

E' questo che diciamo a noi stessi e al mondo, e, visto quel che abbiamo fatto e che facciamo sempre a Gaza, ciò è diventato intollerabile. No, noi non siamo i 6 milioni. I 6 milioni erano degli ebrei impotenti, tre generazioni fa; non possiamo mascherare il nostro abuso di potere con la loro tragedia.

Invece, diamo uno sguardo, un vero sguardo critico su quel che abbiamo fatto e facciamo sempre a Gaza. Diamoci un vero sguardo critico allo specchio. E riconosciamo allora chi è la vera vittima, qui ed ora.

E, ancora più importante, chi non lo è.

## **UNA CITTA' A RISCHIO .**

### **Più missioni all'estero, più pericolo**

**Manlio Dinucci**

I viaggiatori che ieri pomeriggio cercavano informazioni sui voli nel sito dell'aeroporto di Pisa venivano pregati di riprovare più tardi, poiché «si sono verificati dei problemi tecnici». A provarli non era stata una interruzione della linea Internet, ma il fatto che era precipitato al decollo un aereo militare C-130J, piombando su una vicina linea ferroviaria, e che per questo l'intero aeroporto era stato chiuso. Morti i cinque militari a bordo, ma il bilancio avrebbe potuto essere ben più grave. Spesso, infatti, i C-130 e altri aerei sorvolano a bassa quota la città di Pisa. Ciò è dovuto all'intensificata attività della 46a aerobrigata, che effettua oltre 10mila movimenti annui di velivoli militari. Se ne aggiungono oltre 40mila di velivoli civili. A dirigere l'intero traffico è il personale della 46a aerobrigata. «Il radar e la torre di controllo - sottolinea Il Tirreno (31-3-2009) - sono gestiti da militari e questo dà garanzie di affidabilità all'aeroporto, mettendolo al riparo da scioperi e interruzioni del servizio». Quello di Pisa è dunque un aeroporto a conduzione militare che, allargato al settore civile, è in continua espansione.

Il ruolo della 46a brigata è cresciuto di pari passo con l'aumento delle missioni militari all'estero. A tal fine essa è stata dotata di aerei da trasporto C-130J (versione aggiornata del C-130H) della Lockheed Martin. L'Italia è stata nel 1997, durante il governo Prodi, uno dei primi paesi ad acquistarli: da allora ne ha ricevuti 22, al costo di oltre 60 milioni di dollari l'uno (più le spese operative). Impiegato dalla 46a aerobrigata di Pisa, questo velivolo (lungo circa 30 metri e con una apertura alare di 40) costituisce l'ossatura della componente da trasporto dell'aeronautica militare. Essa è stata la prima a impiegarlo in teatri operativi: i C-130J trasportano in continuazione truppe e materiali in Afghanistan, in Libano e nei Balcani.

Come informa un comunicato della Lockheed Martin (17 febbraio 2009), i C-130J dell'aeronautica italiana hanno effettuato oltre 75mila ore di volo. Durante la celebrazione per il raggiungimento di questo record, che presto salirà a 100mila ore di volo, il vice-presidente della Lockheed per il programma del C-130 ha donato alla 46a aerobrigata un modello di grandi dimensioni dell'aereo che sarà posizionato nel Centro nazionale di addestramento, gestito dalla stessa Lockheed a Pisa. Su questo, sottolinea il comunicato, si basano «le forti relazioni tra l'Italia e la Lockheed Martin, ulteriormente sviluppate dalla partecipazione italiana al programma del caccia F-35 Lightning II Joint Strike Fighter».

L'aeroporto di Pisa è così divenuto uno dei principali nodi della movimentazione di personale e materiale militari. Si aggiunge a questo il fatto che lo stesso aeroporto viene usato, insieme al porto di Livorno, dalla vicina base statunitense di Camp Darby, che rifornisce le forze terrestri e aeree nell'area mediterranea, africana e mediorientale. Non è dato sapere quanti e quali sono i voli per trasportare materiali e uomini della base, ma sicuramente sono molti. Ad esempio, quando nell'agosto 2008 Camp Darby è stata attivata per l'invio di «forniture umanitarie» in Georgia, il trasporto è stato effettuato dal Fleet Logistic Support Squadron 46, che ha trasferito nell'aeroporto di Pisa personale e aerei dalla base navale di Marietta, nello stato Usa della Georgia. Questa fu, naturalmente, presentata come una «missione umanitaria».

Nella stessa chiave viene in genere presentata l'attività della 46a aerobrigata. Ad esempio, il giornale sopracitato scrive che «il lavoro più significativo si è svolto sul fronte umanitario, in cui si è distinta la brigata aerea in maniera particolare, a partire dal gennaio 2008, quando all'aeroporto militare sono atterrati numerosi bambini afgani affetti da labiopalatoschisi, che sono stati sottoposti a interventi chirurgici e rimpatriati in collaborazione con la Croce Rossa».

Per questo un gruppo di parlamentari del Partito democratico, tra cui l'ex sindaco di Pisa Paolo Fontanelli, ha presentato al governo una interrogazione in cui si chiedono maggiori fondi per la 46a aerobrigata, «distintasi sia per l'attività svolta nei più impegnativi teatri operativi, sia per i tanti interventi a fini umanitari».

da (il manifesto, 24 novembre 2009)



# W LE RESISTENZE DEI POPOLI!!

## FRONTE NAZIONALE DI RESISTENZA POPOLARE CONTRO IL COLPO DI STATO

### DENUNCIA DEL FIASCO DELLA FARSA ELETTORALE IN HONDURAS

Con piena soddisfazione annunciamo al Popolo Honduregno e alla Comunità Internazionale che la farsa elettorale montata dalla dittatura è stata pesantemente sconfitta dalla esigua affluenza alle urne, tanto scarsa da portare il Tribunale Elettorale a prorogare di un'ora la chiusura dei seggi, spostandola alle 17:00

Non servono occhiali per vedere ciò che sta davanti a noi. Il monitoraggio che la nostra organizzazione ha fatto a livello nazionale, evidenzia una percentuale di astenuti fra il 65 e il 70%, il più alto della storia nazionale, ha votato non più del 35% della popolazione. In questo modo il Popolo honduregno ha punito i candidati golpisti e la dittatura, che adesso cercano in tutti i modi di mostrare un volume di voti che non esiste.

Denunciamo che per fare questo il regime è arrivato a portare, nel municipio di Magdalena Intibucà, militanti salvadoregni del partito ARENA, affinché potessero votare come honduregni. Dobbiamo aspettarci come minimo una manipolazione del conteggio elettronico. La disperazione del regime di fatto è tale che ha represso brutalmente la manifestazione pacifica che si stava svolgendo nella città di San Pedro Sula, durante la marcia risultarono feriti, picchiati e quindi arrestati diversi compagni. Si riporta un desaparecido.

Riportiamo inoltre fra i feriti la presenza di un fotografo della REUTER e fra gli arrestati quella di due religiosi del Consejo Latinoamericano de Iglesias che stavano svolgendo attività di osservazione dei Diritti Umani. Considerando i risultati della farsa elettorale come una grande vittoria per il Popolo Honduregno, il Frente nacional de Resistencia invita tutto il popolo in resistenza a festeggiare la sconfitta della dittatura. Convochiamo una Grande Asamblea domani, Lunedì 30 Novembre a partire dalle 12:00 nella sede del STYBIS a Tegucigalpa e alla gran Carovana della Vittoria contro la farsa elettorale che partirà alle 15:00 da Planeta Cipango

RESISTIAMO E VINCEREMO

Tegucigalpa 29 Noviembre 2009 Honduras

## **UNA BUONA PROPOSTA DI CLAUDIA CERNIGOI: crocifissi e simboli nazionali.**

**Dato che in questi giorni tutte le amministrazioni si trovano a votare mozioni sulla presenza del crocifisso nelle aule scolastiche e nelle sale istituzionali, in spregio a quanto deciso dalla corte europea per i diritti dell'uomo, e che la presenza del crocifisso non è richiesta dai promotori delle mozioni per un senso di fede cristiana ma perché il crocifisso viene considerato un simbolo nazionale, vorrei proporre a fianco di questa crocifisso-mania di iniziare una campagna per l'esibizione in tutti i luoghi pubblici di un vero simbolo dello stato italiano, ovvero la stella rossa a cinque punte con interno bianco che si trova nell'emblema della Repubblica.  
Saluti dal Medioevo prossimo venturo.**



**IL TROSKISTA  
ACHILLE OCCHETTO SE LA  
FA CON LA CIA**

**Quando lo dicevamo noi, di  
"comunisti sempre", ci dicevano  
che eravamo dei pazzi, ora se lo  
dicono da soli:  
buffoni traditori.**



(....)L'89 è anche l'anno del primo viaggio negli Usa di un segretario

**GUARDDIAMOLI BENE E NON DIMENTICHIAMO!!!!|**

del Pci.

Andai accompagnato da Napolitano. Una sera a cena, seduto a uno di quei tavoli rotondi da ricevimento, c'era William Colby, l'ex-direttore della Cia. Mi disse:

"Ho lavorato tanto tempo in Italia per distruggere il suo partito e adesso siamo qui a mangiare insieme".

(Dall'intervista ad Achille Occhetto sulla svolta della Bolognina, Il Riformista, 21 ottobre 2009)

# UNA INTERESSANTE LETTERA DEL NOSTRO ABBONATO STORICO STEFANO VALSECCHI AL MENSILE "PATRIA"

Al Direttore e a tutta la Redazione di PATRIA.

Mi sembra giusto e doveroso ritornare sulla "Questione Katyn" dato che anche su Patria del settembre 2009 ribadite che: "L'Unione Sovietica di Stalin si macchiò di una terribile strage di ufficiali e soldato dell'Esercito Polacco che si erano arresi". Era stata pubblicata una mia lettera su Patria del maggio 2009, dove esponevo le mie argomentazioni storiche che contrastavano quelle di Serena D'Arbela, inerenti la sua recensione cinematografica del film "Katyn" del regista polacco Andrzej Wajda.

Nella sua risposta Serena D'Arbela affermava che, le mie erano "fragili argomentazioni che dimostravano purtroppo l'ignoranza e il rifiuto di digerire le amare lezioni dello stalinismo" e di informarmi, anche se lei consigliava la lettura di "I racconti di Kolima" che però è un romanzo e non un saggio.

Ho seguito però il suo consiglio di informarmi e grazie a un compagno, sono venuto in possesso del "Comunicato della Commissione Speciale per stabilire e indagare le circostanze della fucilazione, nella foresta di Katyn, degli ufficiali polacchi, prigionieri di guerra, da parte degli invasori fascisti tedeschi" pubblicato dalle Edizioni in Lingua Estera di Mosca nell'anno 1944. Le conclusioni generali della Commissione Speciale, dopo aver sentito oltre cento testimoni congiunti a perizia medico-legale, confermate dai documenti e dagli oggetti trovati nelle fosse di Katyn, sono le seguenti:

a) Che la fucilazione degli 11 mila prigionieri polacchi, Serena D'Arbela dice circa 22 mila, è avvenuta nell'autunno del 1941, e non nella primavera del 1940, come falsamente volevano estorcere i nazisti tedeschi ai "Testimoni", cittadini sovietici con intimidazioni, con tentativi di corruzione, con minacce e barbare sevizie.

b). Il responsabile del massacro è stato lo "Stato Maggiore dei Tedeschi del 537° battaglione dei genieri edili", diretto dal tenente colonnello Arnes e dai suoi collaboratori: tenente Rext e sottotenente Hott.

c). L'utilizzazione, da parte dei carnefici tedeschi, nella fucilazione dei prigionieri polacchi con un colpo di pistola alla nuca è lo stesso usato nell'uccisione in massa di cittadini sovietici nelle città di Oriol, Voronez, Krasnodar e soprattutto a Smolensk, città nelle vicinanze di Katyn.

d) Le autorità di occupazione tedesca, preparandosi alla loro provocazione hanno utilizzato, per costruire la Montatura Katyn, per togliere i documenti e gli oggetti sui cadaveri dei prigionieri polacchi che li avrebbero smascherati, circa 500 prigionieri di guerra sovietici, i quali terminati i lavori, sono stati fucilati dai tedeschi.

Mi sono anche informato su quello che sostiene, sempre Serena D'Arbela, sul "cinismo staliniano" quando afferma: "che il soldato sovietico che cadeva prigioniero era considerato da Stalin un vigliacco che si era arreso al nemico, così Stalin perdette anche il figlio prigioniero di guerra", perché non accettò lo scambio di prigionieri.

Non c'è miglior risposta a queste affermazioni di quella che ha dato Jakob Dzugashvili, pronipote di Stalin, che afferma "sacrificando suo figlio, Stalin dimostrò la sua buona fede, Lui e tutti i rivoluzionari credevano fin nel profondo dell'anima che l'interesse collettivo dovesse venire prima di quello personale", intervista apparsa sul Corriere della Sera il 25 agosto 2008. Inoltre nel rapporto tenuto il 6 novembre 1941, nel XXIV Anniversario della Rivoluzione Socialista d'Ottobre, di fronte ai deputati dei lavoratori di Mosca, Stalin lesse un appello del Comando Tedesco ai soldati, trovato indosso al tenente Gustav Ziegel di Francoforte sul Meno, rimasto ucciso: "Tu non hai cuore e nervi, nella guerra essi non occorrono. Distruggi in te la pietà e la misericordia. Uccidi ogni russo, ogni sovietico, non arrestarti se davanti a te vi è un vecchio o una donna, una fanciulla o un ragazzo. Uccidi! Così tu ti salverai dalla morte, assicurerai l'avvenire della tua famiglia e ti coprirai di gloria eterna."

Mi sembra proprio che il cinismo non era nel cuore e nella testa di Stalin. Vi auguro che i vostri articoli non vengano letti dal Signor Evgenij Dzugashvili, nipote di Stalin, perché vi potrebbe chiedere un risarcimento di 300.000 dollari, come ha fatto al giornale "Novaya Gazeta", in quanto anche loro sostenevano che fu suo nonno a ordinare di compiere quel massacro a Katyn.

Ma come si può dare credibilità a Michael Gorbaciov che, all'annuncio del colpo di stato di Brest (8-12-1991) che dichiarava disciolta l'URSS, nonostante ne fosse il presidente disse: "ne prendo atto" e si ritira, senza opporre resistenza alcuna, mentre in un altro dicembre (18-12-1941), quando sembra che Mosca possa cadere nella mani dell'invasore nazista e il governo evacua la capitale, Stalin non abbandona la città.

Lottare contro il revisionismo storico, significa cercare la verità storica, oggi sempre più difficile da contrastare, vedi oggi gli archivi sovietici da cui si tira fuori montagne di documenti, prodotte dagli oligarchi, oggi al potere in Russia. Ammetto che il cammino verso la verità storica è oggi in salita e pieno di ostacoli, però mi piacerebbe capire se Patria e l'A.N.P.J siete su questo cammino.

## Credo

Non soccomberà il mio paese.  
Dalla morte per la libertà  
sempre e solo libertà rinasce.  
Come dai fiori, solo fiori  
le sementi doneranno  
e dal nido degli uccelli,  
altri uccelli voleranno.

Il mio paese di soffrire è  
abituato,  
di martirio è colmo,  
da sempre è lacerato,  
eppure sa, che un giorno  
risorgerà:  
allarga già le ali.

Non si perderà il nostro paese  
che il sogno ha nutrito  
della fratellanza  
tra rinunce  
e sacrifici.  
Nel nome della fratellanza ha  
dato  
e perdonato.

Non soccomberà il mio paese.  
 Sempre fu profeta:  
 recluso, dalla sferza nemica  
 offeso,  
 in epoche maligne  
 quando i popoli brancolavano  
 nel buio,  
 nelle nostre baite i pastori  
 come dal grano separando le  
 gramigne,  
 il vero  
 discriminavano dal falso.

(trad. di D. Kovacevic e A. Martocchia)

[illegible]

Prestigiosa manifestazione con relativa mostra organizzata dai compagni di Oleggio per ricordare il 29 novembre 1944 quando la Resistenza albanese guidata dal grande statista Enver Hoxha sconfiggeva il nemico invasore, il fascismo italiano che aveva oppresso il nostro popolo per venti anni per dare poi man forte al criminale nazista Hitler che scatenava un violento conflitto mondiale col miraggio principale di impadronirsi dell' Europa e di annientare lo stato socialista dell' URSS. Al fianco dei partigiani albanesi si sono schierati gli italiani del Battaglione Gramsci che riscattavano in tal modo la dignità del nostro popolo.





# TEATRO

## Dialettale romanesco: CHECCO DURANTE

Miriam Pellegrini Ferri

Checco Durante, nato a Roma il 19 novembre 1893, fin da giovanissimo si è dedicato all'attività teatrale, interrotta solo per la sua partecipazione alla prima guerra mondiale. Al suo ritorno dal fronte di guerra Checco, nel 1918 entra a far parte di una formazione di attori con repertorio dialettale. Purtroppo la cosa durò pochi mesi perché Checco doveva impiegarsi e lavorare per vivere.

Poco tempo dopo, sempre col teatro nel cuore, Checco incontra Petrolini che lo esorta a lasciare il lavoro e a dedicarsi al teatro professionale. Quindi, nel 1920 entra a far parte della compagnia di Petrolini e divenne anche suo stretto collaboratore coautore di commedie come ad esempio "Cento di questi giorni" del 1921.

Nel 1928 Checco Durante lascia la compagnia di Petrolini e cerca di fondare una propria compagnia stabile per il teatro romanesco ma le immensi difficoltà economiche lo costringono, nel 1930 ad accettare interpretazioni nell'avanspettacolo dove, tra l'altro riscuote grandissimi successi.

Dal 1933, Checco Durante corona il suo sogno di mettere in scena testi teatrali romaneschi, ma anche adattamenti di altri dialetti. È convinto com'era che il teatro dovesse offrire occasioni di svago al pubblico, negli intervalli recitava le sue poesie che poi furono raccolte nel volume *Acquarelli*.

Tra i suoi scritti teatrali vanno



ricordati alcuni monologhi e la commedia "Bernardina...nun fà la scema" del 1940 che ha tenuto lunghissimi cartelloni e riscosso grandi successi.

Nel 1950, finalmente la compagnia di Checco Durante gode di una sede stabile in una saletta del teatro Rossini di Roma.

Alternò al teatro numerose trasmissioni radiofoniche e produzioni cinematografiche interpretando ruoli minori sia comici che drammatici.

Checco fu molto amato dal pubblico che lo apprezzava come attore dalla comicità semplice, schietta ed umana, grazie ad una propria recitazione creata da, e per se stesso, che rendeva vive sul palcoscenico sia le figure popolari sia le piccole borghesi.

La gran fama di Checco Durante, se l'è sudata e meritata completamente. Ha preferito essere attore della parola "parlata" pur essendolo degnamente anche della parola

scritta, soprattutto nel dialetto della sua amata città.

Checco Durante ha saputo esprimere grande amore per Roma e per il suo popolo senza mai scadere nel sentimentalismo o nel patetismo o nella volgarità tipici di certi attori e di certi spettacoli.

Le poesie di Checco Durante esprimono in giusta misura l'autenticità degli stati d'animo e la capacità di stemperarne ogni possibile forzatura grazie alla serenità del suo disincanto e della sua sottile ironia.

Quella di Durante è una poesia che oltre agli intercalari propri del dialetto romanesco si arricchisce di una vasta gamma di temi che traggono origine dalla sua attenta osservazione del mondo e della società (come nel caso de *La guera*), ma anche a temi introspettivi.

Proprio come Trilussa, Durante, senza esserne un semplice epigono, sa coltivare il campo della favolistica facendo della Natura la fonte delle sue ispirazioni. Da ricordare "Er grano e la saggina" ed anche "Er cane e la gallina" fedeli interpreti delle debolezze umane.

È doveroso ricordare che non ostante la modestia di Durante è doveroso pensare a lui come una importante figura del '900, al pari di Trilussa, entrambi radicati nella quotidianità viva e vera, evocandola e assorbendone il lessico così come prima di loro lo

